

INTERVENTO DI SUA EMINENZA REVERENDISSIMA  
IL CARDINALE PAUL POUPARD  
PRESIDENTE EMERITO DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA  
E DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Roma, Accademia di Ungheria  
Tavola rotonda su San Martino di Tours nel 1700° della nascita

9 maggio 2016

**Il papa Francesco, nell’Udienza Generale dell’11 novembre** scorso, rammentava ai pellegrini: “Oggi celebriamo la memoria liturgica di San Martino Vescovo di Tours, figura popolarissima, specialmente in Europa, modello di condivisione con i poveri. L’anno prossimo – dunque proprio quest’anno – in felice coincidenza con i Giubileo della Misericordia ricorrerà il 17° centenario della sua nascita”. E Francesco aggiungeva, salutando cordialmente i pellegrini di lingua francese: “Oggi ricorre la festa liturgica di San Martino che ha evangelizzato le campagne di Francia. Saluto anche gli Ungheresi, perché lui è nato in Ungheria. Affido alla sua protezione le vostre comunità e le vostre famiglie, affinché, nutriti regolarmente dell’Eucaristia, possano sempre divenire per il mondo, delle scuole di cordialità, di accoglienza e di carità. Che Dio vi benedica”! Così papa Francesco abbinava il centenario di San Martino il Misericordioso al Giubileo della Misericordia, sottolineando la figura di San Martino e la sua opera come una di quelle radici vitali dell’Europa che non vanno dimenticate o tagliate: san Martino il Misericordioso e san Martino l’Europeo.

E, più recentemente, proprio la settimana scorsa, la Sala Stampa della Santa Sede ha annunciato che Papa Francesco riceverà il prossimo novembre migliaia di persone, che hanno vissuto o che vivono in strada, convenute da tutta l’Europa, a una settimana dalla chiusura del Giubileo della Misericordia, proprio il 11 novembre, memoria di San Martino di Tours, celebre per aver dato metà del

suo mantello ad un mendicante, quando era ancora pagano e soldato dell’Impero Romano. E la Sala Stampa aggiunge che Papa Francesco dona spesso ai Capi di Stato e di governo una medaglia raffigurante il gesto del santo per ricordare la necessità di promuovere i diritti e la dignità dei poveri.

**Infatti, il nostro santo è così popolarissimo**, specialmente nella nostra Europa, che ben 11000 parrocchie gli sono dedicate. Tra le quali 3667, in Francia, dove anche 485 località portano il suo nome. Conosciamo tutta la sua storia. Ne faccio soltanto breve e dovuta memoria: nato nel 316, proprio 17 secoli fa, nell’alta Pannonia, ora Ungheria, era figlio di un’ufficiale romano. Fu educato a Pavia e, all’età di 15 anni, si arruolò nella cavalleria imperiale. E divenuto famoso, anzi emblematico, l’episodio di quando tagliò in due il suo mantello per darne la metà a un povero mendicante. Così come la successiva visione che lo spinse a farsi battezzare. Una abbondante iconografia riproduce principalmente il gesto della spartizione del mantello con il povero. Devo confessare che sono stato colpito di scoprire innumerevoli dipinti e affreschi in tante chiese e cappelle del centro e nord Italia, a testimonianza della popolarità di questo grande apostolo europeo della misericordia, che fece passare la Gallia dal paganesimo al cristianesimo.

**Infatti, lasciato l’esercito dopo la sua conversione**, Martino si affidò a Sant’Illario, vescovo di Poitiers, vivendo per trent’anni da recluso e fondando una comunità di monaci e eremiti a Ligugé. Eletto vescovo di Tours nel 372, accettò la carica con grande riluttanza e fondò un grande centro monastico a Marmoutier. Del resto, continuò privatamente a condurre vita monastica mentre si dedicava con zelo ardente all’adempimento dei suoi doveri episcopali. Fu così il più grande pioniere del monachesimo occidentale, prima di san Benedetto che nutriva per lui una speciale venerazione. Se nell’arte è rappresentato come un soldato spesso a cavallo e, come abbiamo detto prima, nell’atto di dividere il proprio mantello con un povero, è anche raffigurato come un vescovo che distribuisce l’elemosina, o con l’armatura o con i simboli episcopali.

Se la critica storica si è fatta severa sulla famosa vita di Sulpicio Severo, davvero best-seller ante-litteram : “exultantes librarios vidi quod... nihil carius

venderetur”, non si conosce culto di santo che si sia diffuso così presto e così lontano, dando al nostro santo-soldato-eremita-vescovo questa popolarità eccezionale che ha attraversato i secoli. In Francia, abbiamo detto, tante parrocchie e tante città, ma anche tante famiglie attestano la straordinaria estensione toponimica del nome di Martino e dei suoi numerosi derivati: *Dammartin, Dommartin, Martincourt, Martineau, Martinet, de la Martinière, Martimort...*; un centinaio di chiese, anche in Ungheria e in Italia, a Roma stessa, San Martino ai Monti.

Se si discute molto sull’opposizione di molti vescovi, tra i quali quello della mia diocesi di Angers, Defensor, alla sua elezione vescovile e, dopo, al suo stile di vita, sull’autenticità di tanti episodi della sua attività di taumaturgo, di esorcista e di lottatore contro il demonio, rimane senza dubbio, a diciassette secoli di distanza, il fatto singolare della memoria popolare che ha fatto di Martino soldato-eremita-vescovo il santo europeo per antonomasia. Zgombathkely, Pavia, Amiens, la *peregrinatio* attraverso le Alpi, Treviri, il Berry, Chartres, Parigi, Sens, Autun, Vienna, la moltiplicazione dei pellegrinaggi e delle feste in suo onore. Il santo misericordioso, dal gesto della spartizione del mantello, alla sua morte a Candes dove era tornato una volta ancora per porre fine a un conflitto sempre rinascente, il santo missionario evangelizzatore, un santo veramente singolare con ben 25 anni di servizio nell’esercito, 15 anni di vita monastica e missionaria e, infine, 26 anni di episcopato, con una pastorale insieme monastica e militante, trasportando le esperienze della *militia Caesaris* nella *militia Ecclesiae*. Un vescovo contestatario e contestato, quasi imposto come vescovo, dalla *vox populi*, contro il modo decadente di vita dei vescovi delle diocesi vicine.

**Come ebbe a dire il santo papa Giovanni Paolo II**, l’8 settembre 1996, venti anni fa, nella sua omelia durante le celebrazioni dei Vespri nella basilica dell’arci-abbazia di Pannonhalma, per i mille anni di fondazione: “San Martino, da millecinquecento anni è venerato in tanti paesi di Europa... dall’epoca in cui l’Oriente e l’Occidente cristiano erano ancora indivisi... quella situazione di unità

tra i credenti che caratterizzo il primo millennio. Le vostre radici affondano in quell'epoca benedetta. E un passato che vi vincola e vi impegna ma, allo stesso tempo, vi dà sicurezza per il vostro futuro.. Persino autori non sempre molto oggettivi nei confronti del cristianesimo concordano nel riconoscere... che l'Europa, specialmente nel primo millennio, deve in grande parte ai benedettini il gigantesco rinnovamento culturale e sociale di cui ha beneficiato. La semplice frase *Ora et Labora* ha gettato le basi per un vasto programma grazie al quale il continente, dopo gli eventi della grande migrazione dei popoli, cominciò ad assumere le forme culturali che hanno caratterizzato, fino ad oggi, le nazioni europee e il loro speciale ruolo nel mondo... E nel contesto di questa secolare preparazione che si potranno formare nel secondo millennio le città europee, con le opere di arte e di architettura che ci è possibile, anche oggi, ammirare... Quel contributo di cultura e di civiltà... Per tutto ciò, ringraziamo oggi la divina Provvidenza”.

**Cari Amici, dicevo, aprendo il 28 ottobre 1991** i lavori del Simposio pre-sinodale promosso dal Pontificio Consiglio della Cultura, e dedicato a *Cristianesimo e cultura in Europa, memoria, coscienza, progetto*: “ La memoria delle fondamenta è la speranza del futuro”. Evocare la figura di San Martino e la sua opera in occasione del suo 17° centenario di nascita è un bel invito a ritrovare e far fruttificare una di quelle radici dell'Europa all'alba del III millennio.